

Pablo Picasso è stato il piú grande artista del xx secolo. Ovviamente, ci sono stati anche altri artisti che, al pari di Picasso, hanno cambiato il corso dell'arte moderna. Henri Matisse ha saputo evocare la gioia di vivere attraverso la forma e il colore. Jackson Pollock ha intessuto intere galassie astratte con tracciati di colori sgocciolati. Frida Kahlo si è servita della propria immagine per decostruire le nozioni di genere, razza e cultura. Marcel Duchamp ha cambiato la definizione stessa di arte con i suoi *ready made*.

Ciascuna di tali innovazioni, presa in sé, non è meno significativa di quelle attuate da Picasso. Ciò che distingue questo artista da tutti gli altri è però la sua capacità di reinventarsi incessantemente. Il poeta malinconico dei periodi blu e rosa divenne così l'ingegnere impersonale del cubismo. Negli anni Venti scandalizzò l'avanguardia con il ritorno alla figurazione classica, poi cambiò marcia e creò una nuova specie di mostruose creature surrealiste. Dopo essersi dedicato nei primi anni Trenta all'esplorazione di un mondo di desideri privati, si schierò pubblicamente con *Guernica*, una tela di dimensioni gigantesche in cui denunciava gli orrori della guerra. Dopo il 1945 celebrò la rinascita dell'Europa disegnando idilli pastorali mediante segni preistorici. Gli antichi maestri e gli animali da fattoria divennero allora i suoi compagni di vita quotidiana. Alla fine degli anni Sessanta, ormai prossimo alla novantina, ridusse i suoi quadri a motivi e colori, ispirandosi alla semplicità dei bambini.

L'opera di Picasso è stata interpretata quasi esclusivamente in chiave biografica. Il periodo blu è stato considerato espressione del senso di solitudine dell'artista dopo l'arrivo a Parigi, quello rosa analizzato in rapporto alla sua storia d'amore con Fernande Olivier. I lavori classici dei primi anni Venti sarebbero frutto del matrimonio con la ballerina Ol'ga Chochlova, quelli surrealisti un sintomo dei loro problemi di coppia. I nudi quasi astratti del 1931-32 nascerebbero dall'*amour fou* per la giovane Marie-Thérèse Walter, mentre la «donna piangente» della fine degli anni Trenta avrebbe avuto origine dai problemi affettivi di un'altra amante, la fotografa surrealista Dora Maar. La giovane e intelligente Françoise Gilot sarebbe la musa ispiratrice delle immagini gioiose prodotte tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, mentre sul suo incontro con la vecchiaia avrebbe vegliato il sereno profilo di Jacqueline Roque, la sua seconda moglie¹.

In queste interpretazioni c'è molto di vero: come si potrebbe pensare che la vita di Picasso non abbia influenzato la sua arte? Allo stesso tempo, esse sono profondamente fuorvianti. Picasso era prima di tutto un artista, e solo dopo un marito e un amante. L'evoluzione della sua opera possiede una logica e un ritmo propri, estranei alle sue vicende biografiche. Gli elementi associati a una o all'altra delle partner dell'artista erano quasi sempre già presenti nei suoi lavori; si potrebbe sostenere che in Picasso è la vita a riflettere l'arte, e non il contrario.

Quando non si dedicano al simbolismo biografico, gli storici dell'arte amano discorrere della vastità dell'influenza di Picasso sull'arte del xx secolo. La sintassi pittorica dei quadri cubisti è stata il punto di partenza del montaggio – che propone

va una forma di rappresentazione non narrativa – e dell’astrazione geometrica, che sembrava rifiutare in toto la rappresentazione. Le sue figure surrealiste ispirarono pittori della scuola di New York come Jackson Pollock e Willem de Kooning, che ne sistematizzarono le distorsioni e le rielaborazioni per creare una nuova forma di astrazione gestuale. In Gran Bretagna, Francis Bacon adattò la sua versione del surrealismo all’espressione di una visione tormentata ed esistenziale della condizione umana. Le opere del dopoguerra esercitarono un forte influsso su Ibrahim El-Salahi, Jewad Selim e Maqbool Fida Husain e altri artisti appartenenti a paesi dell’Africa, del Medio Oriente e dell’Asia, giunti da poco all’indipendenza – un tema che si è cominciato ad affrontare solo con la costruzione di una nuova storia globale dell’arte, di recente intrapresa dagli studiosi contemporanei².

Lo scopo di questo libro, tuttavia, non è quello di interpretare l’opera di Picasso attraverso la sua biografia né di ricostruire la sua influenza su altri artisti, bensì quello di offrire al lettore un compendio delle sue più importanti conquiste artistiche, rappresentate qui da un centinaio di dipinti, sculture, disegni e stampe, e di spiegare che cosa le rende così potenti, belle e talvolta toccanti.

Il primo capitolo, *La vita*, contiene le notizie fondamentali sulla vita e gli amori di Picasso, in modo da fornire al lettore una cornice biografica in cui inquadrare le sezioni seguenti. Il secondo capitolo esamina le opere simboliste dei periodi blu e rosa, che attrassero per la prima volta l’attenzione di collezionisti importanti come Gertrude e Leo Stein. *Les Demoiselles d’Avignon*, la celebre tela del 1907, è presentata qui come punto culminante del periodo rosa.

Nel terzo capitolo è descritto lo sviluppo del cubismo a partire da un «capolavoro sconosciuto» di Picasso, le *Tre donne* del 1908, seguendone l’evoluzione dalle sfaccettature scintillanti del 1908-909 alla «griglia» astratta del 1910-14, fino ai primi anni Venti, quando la storia del periodo cubista dell’artista si conclude con una serie strepitosa di sensuali nature morte.

Proprio a partire da quegli anni, Picasso cominciò a utilizzare simultaneamente una molteplicità di stili. Di conseguenza, un’esposizione rigidamente cronologica dell’ultimo periodo della sua attività rischierebbe di confondere il lettore. Per avere una visione più chiara del percorso dell’artista, è preferibile esaminare separatamente il progresso di ciascuno stile. Il quarto capitolo è incentrato sull’evoluzione della personale versione del surrealismo adottata da Picasso dal 1925 al 1932. Il quinto capitolo esamina l’invenzione di un nuovo stile classico nei disegni e nei dipinti dei primi anni Venti e della riscrittura della mitologia classica nelle acqueforti degli anni Trenta. Il sesto capitolo, infine, riguarda le opere prodotte da Picasso dal 1937 in poi, concentrandosi su quattro temi fondamentali: l’arte come presa di posizione sociale e politica, le raffigurazioni allegoriche di animali da cortile, la pittura come linguaggio di segni e l’importanza assunta da motivi e colori nei quadri degli ultimi anni, intesa come omaggio al rivale di una vita, Henri Matisse, scomparso nel 1954.

Il miglior giudizio sintetico sull’opera di Picasso rimane forse quello espresso nel

1931 dal critico d'arte tedesco Carl Einstein, secondo cui l'artista «non si è mai limitato all'osservazione passiva», ma era portato a trasformare compulsivamente le apparenze di corpi e oggetti. I suoi quadri e le sue sculture incarnano un paradosso. Da un lato, la loro lontananza dall'apparenza convenzionale implica «la morte della realtà». Dall'altro, la proiezione di «blocchi di immaginazione» nel mondo reale ridà vita all'esperienza quotidiana, sostituendo con simboli nuovi quelli convenzionali. L'arte di Picasso è «un incessante allargamento della conoscenza di se stesso». Non è solo un'esperienza personale, estetica, ma ha anche una valenza politica. Liberando l'arte moderna dalle convenzioni rinascimentali, l'opera di Picasso «ci mostra che la realtà è inventata sempre di nuovo dall'uomo». «Picasso, – conclude Einstein, – è il segnale di quanto il nostro tempo possiede di libertà»³.

Con questo libro si è voluto celebrare quella libertà.